

Messaggio

numero	data	Dipartimento
7067	25 marzo 2015	EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT
Concerne		

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare 2 dicembre 2002 presentata nella forma elaborata da Laura Sadis e cofirmatari (ripresa da Matteo Quadranti) per la modifica dell'art. 23 della Legge della scuola del 1° febbraio 1990

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

con il presente messaggio vi proponiamo le nostre considerazioni in merito all'atto parlamentare menzionato.

1. LE PROPOSTE DELL'INIZIATIVA

Con l'iniziativa parlamentare qui in esame si chiede la modifica dell'art. 23 della Legge della scuola del 1° febbraio 1990, con l'obiettivo di sostituire la base legale dell'attuale istruzione religiosa con una norma che instaura in tutte le scuole obbligatorie e postobbligatorie a tempo pieno un corso di cultura religiosa. Le finalità del nuovo corso così come proposte sono di sviluppare progressivamente la conoscenza degli elementi del cristianesimo e della sua storia che risultano indispensabili per la comprensione della cultura e della tradizione europee, nonché di avvicinare i giovani, mediante riferimenti a religioni storiche diverse da quella cristiana, alla comprensione dell'universalità del fenomeno religioso, così da favorire il rispetto di ogni atteggiamento (di adesione ad una fede, agnostico o ateistico). Il corso sarebbe svolto conformemente alle finalità educative generali della scuola e nel pieno rispetto della libertà di coscienza e di religione. L'insegnamento verrebbe organizzato e gestito dallo Stato.

A supporto della loro proposta, gli iniziattivisti indicano i seguenti motivi:

- l'insegnamento religioso impartito dalle Chiese Cattolica ed Evangelica nelle scuole ticinesi è sempre meno seguito, al punto che le stesse Autorità religiose hanno ripetutamente lamentato la crescente tendenza a disertare l'istruzione religiosa; al livello medio superiore il tasso di frequenza è minimo;
- l'ignoranza dei sia pur minimi elementi di cultura cristiana negli studenti delle scuole pubbliche ticinesi è sempre più generalizzata ed evidente;
- l'insegnamento religioso attuale è sempre più considerato estraneo alla concezione generale della scuola pubblica e sempre meno appare conciliabile con il principio della laicità dello Stato;
- la composizione della società, che va facendosi sempre più multi-etnica e multiculturale, è tale da rendere comunque inadeguata e non più funzionale l'attuale impostazione dell'insegnamento religioso: esso, per il suo carattere dichiaratamente confessionale e di apostolato, coinvolge ora esclusivamente gli aderenti ad una Chiesa (e anche questi in proporzione sempre più ridotta) e trascura quelle componenti culturali che invece dovrebbero far parte della formazione di ogni studente delle nostre scuole.

Secondo i proponenti dell'atto parlamentare, la mancanza dei rudimenti del cristianesimo rende estremamente difficoltosa, se non impossibile, la corretta comprensione di gran parte della storia, della letteratura, dell'arte figurativa e musicale, della filosofia e dei valori etici sui quali si è fondata e sviluppata la civiltà occidentale. Nel momento in cui la nostra società si va facendo sempre più multiculturale, diventa ancora più importante che la scuola dia a tutti, compresi coloro che appartengono ad altre religioni o che non abbracciano fede alcuna, le conoscenze indispensabili per comprendere la tradizione dalla quale veniamo con una formazione che non può e non deve avere carattere confessionale e deve prescindere totalmente da ogni intento apostolico e propagandistico. Tale formazione deve condursi nel più autentico spirito di apertura e nel pieno rispetto per tutte le fedi e anche per il rifiuto di esse: solo così il problema religioso, come manifestazione universale della condotta umana, potrà costituire un elemento di unione tra orientamenti diversi, e non un fattore di separazione o di conflitto come troppo spesso tende ad essere. Sempre secondo i promotori, la riflessione sul fenomeno religioso e sulle sue implicazioni etiche potrà così anche essere occasione per educare al rispetto di chi crede, di chi non crede, e di chi crede a dottrine diverse da quelle della nostra tradizione. L'intolleranza trae alimento dall'ignoranza; l'assenza di informazioni o un'informazione unilaterale favoriscono l'atteggiamento dogmatico di chi crede d'essere l'unico portatore di verità e rifiuta convinzioni diverse dalle proprie: un corso di cultura religiosa che avvicinasse i giovani alla varietà delle fedi darebbe adito a riflessioni sulla relatività delle risposte culturali e sulla fondamentale differenza fra il credere e il sapere ed educerebbe così all'accettazione delle diversità, nei modi di pensare, di credere o di non credere, contribuendo alla formazione di persone aperte a un uso non dogmatico della ragione e civilmente rispettose delle proprie e delle altrui convinzioni.

2. IL CORSO SPERIMENTALE DI STORIA DELLE RELIGIONI E LA SUA VALUTAZIONE

Dopo che la proposta è rimasta lettera morta per alcuni anni, nel corso degli anni scolastici 2010/2011, 2011/2012 e 2012/2013 si è tenuta in 6 sedi di scuola media su 35, per decisione del Consiglio di Stato e con l'accordo delle chiese riconosciute, una sperimentazione nel corso del secondo biennio di studio sulla base di due modelli diversi, il "modello unico", sperimentato in 3 sedi e caratterizzato dal corso di storia delle religioni in sostituzione dell'istruzione religiosa cattolica ed evangelica, e il "modello misto", sperimentato anch'esso in 3 sedi e caratterizzato dall'obbligo di seguire il corso di storia delle religioni o, a scelta, l'istruzione religiosa.

La valutazione finale di questo processo è stata affidata al Centro di competenza Scuola e società del Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) ed è stata curata da Marcello Ostinelli e Francesco Galetta.

Il rapporto, che data del settembre 2013, presenta dapprima nella Sezione 1 (cap. I-III) al capitolo I il mandato di ricerca e le richieste al gruppo di progetto. Al capitolo II sono invece presentati i dati raccolti, gli attori coinvolti, gli strumenti utilizzati e le altre fonti. Al capitolo III, il rapporto sottolinea che dal profilo metodologico nella valutazione della sperimentazione è stato necessario tener conto del fatto che gli insegnanti incaricati del corso di storia delle religioni non erano in possesso di un diploma di abilitazione nella scuola media, trattandosi di una materia sperimentale.

La Sezione 2 (cap. IV-X) si concentra sulle ragioni pedagogiche e politiche in senso lato che giustificerebbero l'introduzione di un insegnamento con finalità, approccio, metodo e contenuti propri, diversi da quelli degli insegnamenti confessionali, oltre a sviluppare un quadro teorico generale entro il quale interpretare adeguatamente i dati empirici.

Al capitolo IV, dedicato al contesto della sperimentazione, si individuano alcuni fenomeni sociali e culturali che sono connessi con la richiesta dell'iniziativa. La constatazione del calo in Ticino delle iscrizioni ai corsi di insegnamento confessionale negli ultimi anni, ma anche la presenza di nuove comunità religiose, la diffusione di nuove forme di religiosità, l'aumento di coloro che in occasione dei censimenti federali della popolazione dichiarano di non appartenere ad alcuna confessione e naturalmente il fenomeno epocale della secolarizzazione del mondo moderno. Nell'ultima parte del capitolo si mostra che la ricostruzione del contesto storico e sociale è particolarmente utile per comprendere il senso delle proposte formulate nell'iniziativa.

Il capitolo V espone una mappa concettuale dell'insegnamento di contenuto religioso facendo ricorso alla tassonomia anglosassone, che distingue tra apprendimento nella religione, dalla religione, sulla religione. Il primo corrisponde a quello che si ottiene con un insegnamento confessionale, il secondo riguarda fundamentalmente le risposte che la religione può dare alle domande esistenziali dell'allievo ed il terzo corrisponde allo studio scientifico, oggettivo, non religioso della religione. Particolarmente rilevante, soprattutto nell'ottica della valutazione dei due modelli della sperimentazione, è la distinzione tra modello "separativo" (insegnamento confessionale dove l'allievo frequenta il corso di religione offerto dalla propria comunità religiosa ed ogni gruppo religioso è separato dagli altri) e modello "integrativo" (tutti gli allievi seguono il medesimo insegnamento sulle diverse religioni e sulle dottrine secolari, indipendentemente dalle convinzioni in materia religiosa dell'allievo e dei suoi genitori), distinzione introdotta recentemente nella discussione scientifica sull'insegnamento in questo ambito. A questi si può aggiungere un terzo modello, quello che fa dello studio delle religioni una dimensione dell'apprendimento (insegnamento sulle religioni integrato all'interno di materie scolastiche esistenti). Il capitolo si conclude con la collocazione dell'insegnamento sperimentale di storia delle religioni nella mappa concettuale, per la massima parte nel novero degli insegnamenti scientifici, non-religiosi, sulle religioni, limitatamente alle sedi con il modello unico negli insegnamenti a carattere integrativo.

Al capitolo VI del Rapporto si propongono alcune considerazioni sull'identità della materia e ci si chiede quale debba essere la denominazione appropriata di una simile disciplina.

Al capitolo VII si affronta la questione della legittimità dell'insegnamento di contenuto religioso nella scuola pubblica, questione regolata dalla Costituzione federale. Il principio dell'eguale rispetto che è dovuto a ogni membro della società e quello dell'eguale considerazione delle convinzioni ragionevoli di ognuno si traduce nella neutralità della scuola pubblica. Ciò non comporta la rinuncia al perseguimento di finalità educative; al contrario va distinto chiaramente tra un ambito in cui la scuola pubblica svolge un compito educativo legittimo (l'educazione ai valori politici fondamentali e alle virtù civiche democratiche) e un ambito nel quale invece il compito educativo spetta ad altri (i genitori). Il Rapporto chiarisce conseguentemente che neutralità non significa indifferenza, bensì imparzialità dello Stato nei confronti delle diverse dottrine religiose e secolari, un'importanza che risulta accresciuta in una società caratterizzata dal pluralismo.

Al capitolo VIII il rapporto ricostruisce sinteticamente la storia dell'organizzazione dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica in Ticino, che è stato oggetto di discussione pubbliche molto animate.

Al capitolo IX vengono riportati dati sull'attuale assetto dell'insegnamento di contenuto religioso al di fuori del Cantone. Si rileva la sorprendente convergenza delle riforme di questo insegnamento in Svizzera e in parte anche in Europa. Nella prima parte del capitolo si mettono a confronto la Francia e la Germania, storicamente modelli alternativi dell'insegnamento religioso, con il modello francese fondato sulla separazione rigida tra Stato e comunità religiose e quello tedesco che assegna alle comunità un ruolo attivo nell'insegnamento religioso. Nella seconda parte vengono considerate alcune recenti riforme di questo insegnamento in Svizzera. Malgrado la persistenza di differenze da una

regione linguistica all'altra, da un Cantone all'altro, tra le regioni urbane e quelle rurali, tra quelle che furono protagoniste della Riforma e quelle a maggioranza cattolica, esse tendono ad attenuarsi. In effetti anche in Svizzera come in molti altri Stati europei nell'ultimo decennio sono state attuate alcune importanti riforme dell'insegnamento di contenuto religioso nella scuola pubblica dalle quali si può evincere una stessa tendenza, quella ad assegnarle il compito di perseguire finalità educative proprie (non religiose) in questo ambito. Con l'arrivo del concordato HarmoS, il *Plan d'études romand* sottolinea l'importanza dell'insegnamento di "*éthique et cultures religieuses*" e analogamente fa il Lehrplan 21 per l'ambito disciplinare "*Ethik, Religionen, Gemeinschaft (mit Lebenskunde)*". In conclusione del capitolo si rileva che le riforme in corso sono perlopiù caratterizzate dal principio di complementarità: ad un insegnamento obbligatorio, secondo un modello integrativo e un approccio sulle religioni, coerente con le finalità educative neutrali della scuola pubblica, si affianca un insegnamento confessionale, facoltativo, affidato come in passato alle comunità religiose, ma spesso, anche questo, rinnovato negli obiettivi, nei contenuti, nel metodo, ora più coerente con le esigenze specifiche della trasposizione didattica. È l'assetto che corrisponde al modello del "doppio binario", diverso dal modello misto della sperimentazione.

Al capitolo X vengono messi a confronto il modello unico e il modello misto, rispetto ai quali il Rapporto propone in alternativa il modello del doppio binario.

La Sezione 3 del documento (cap. XI-XV), nella quale vengono riportati i dati di valutazione, inizia con il capitolo XI nel quale si sottolinea l'importanza di verificare la neutralità dell'insegnamento sperimentale a partire anche dall'attività didattica che i docenti svolgono nelle classi. Questa operazione permette di arricchire il dibattito sulla neutralità della scuola evidenziandone la dimensione pragmatica, quella che è legata all'agire concreto degli insegnanti e alle modalità che essi mettono in atto per dargli senso. Al capitolo XII sono esposti i risultati ottenuti dagli allievi nelle prove di valutazione, che possono così essere riassunti:

1. la differenza tra i risultati delle prove scritte ottenuti dagli allievi di storia delle religioni e quelli ottenuti dagli allievi di insegnamento cattolico e insegnamento evangelico è significativa. I primi ottengono risultati migliori. Gli allievi degli insegnamenti confessionali ottengono comunque risultati migliori rispetto agli allievi che non hanno seguito nessun insegnamento di contenuto religioso. Bisogna però notare che questi ultimi non ottengono un risultato assolutamente negativo, nonostante non abbiano beneficiato di alcun insegnamento specifico;
2. laddove sono mobilitate conoscenze e competenze di tipo prettamente storico e geografico, gli allievi di storia delle religioni ottengono risultati sensibilmente migliori. Alcuni contenuti, anche se di carattere prettamente storico, si rivelano complessi e di difficile comprensione anche per gli allievi di storia delle religioni;
3. sulla distinzione tra mondo religioso e mondo non religioso, gli allievi di storia delle religioni attestano una maggiore capacità di discernimento;
4. un'analisi più complessa delle pratiche, dei riti e dei luoghi di culto di determinate tradizioni religiose comporta difficoltà per tutti i gruppi di allievi. Gli allievi non sembrano in grado di ragionare in modo approfondito sulle differenze tra le religioni e al loro interno;
5. laddove si confrontano i risultati di diverse sedi scolastiche, si osserva che gli allievi degli insegnamenti confessionali delle sedi sperimentali ottengono risultati migliori rispetto agli allievi che hanno seguito gli stessi insegnamenti nelle altre sedi prese in esame;

6. gli allievi di origine musulmana e cristiana ortodossa ottengono dei risultati sensibilmente inferiori rispetto agli allievi i cui genitori si dichiarano senza appartenenza religiosa, cattolici o evangelici. Il dato è da interpretare tenendo conto di fattori sociali, culturali e relazionali che incidono sulle probabilità di riuscita di questi allievi;
7. si constata una relazione positiva tra il voto di storia ottenuto alla fine della III media nell'anno scolastico 2011/2012 e il punteggio ottenuto nella prova scritta di storia delle religioni. Ciò suggerisce una reale vicinanza tra storia e storia delle religioni. Al contrario il voto delle altre materie umanistiche (media tra i voti di italiano, storia e geografia) non sembra predire il profitto in storia delle religioni;
8. gli allievi di storia delle religioni, quando sono chiamati a dar prova di un atteggiamento tollerante, inclusivo e svincolato da pregiudizi nei confronti delle altre culture e religioni, dimostrano una maggiore capacità di analisi e di approfondimento rispetto agli allievi che non hanno seguito nessun insegnamento di contenuto religioso.

Al capitolo XIV sono esposti i giudizi degli allievi sull'insegnamento seguito, che possono essere così riassunti:

1. gli allievi di storia delle religioni sono divisi nel giudicare globalmente la materia sperimentale: all'incirca una metà dà un giudizio positivo dell'esperienza vissuta mentre l'altra metà mostra un disaccordo più diffuso. Il giudizio riguarda diversi aspetti che caratterizzano la materia, dalla definizione degli obiettivi didattici al vissuto personale, passando per le modalità di insegnamento;
2. focalizzando l'attenzione sui contenuti dell'insegnamento si osserva che la trattazione di tradizioni religiose particolari (ebraismo, cristianesimo, islam, induismo, buddismo) suscita negli allievi minor interesse rispetto a temi di più ampio respiro: libertà e diritti delle persone, rispetto degli altri, religioni nel mondo di oggi, differenze etniche e culturali nel mondo, etica e comportamenti umani, storia della civiltà occidentale, tolleranza. Agli occhi degli allievi risulta importante poter affrontare quei temi che interrogano le relazioni umane al di là della pura conoscenza delle religioni;
3. il confronto tra gli allievi di storia delle religioni, gli allievi di insegnamento religioso cattolico e gli allievi che non hanno seguito nessun insegnamento di contenuto religioso indica che questi ultimi tendono a mostrare maggiore disinteresse verso i diversi argomenti che caratterizzano un insegnamento di contenuto religioso (definizione del fenomeno religioso, diffusione delle religioni nel mondo, cristianesimo, ebraismo, islam, buddismo, induismo, ateismo, libertà e diritti delle persone, rispetto degli altri, religioni nel mondo di oggi, differenze etniche e culturali nel mondo, etica e comportamenti umani, storia della civiltà occidentale, tolleranza);
4. per gli allievi di storia delle religioni sono tre gli aspetti dello studio che almeno il 20% di essi considera molto interessanti: capire come le religioni influenzano la vita delle persone, capire ciò che è moralmente lecito e ciò che non lo è | alle persone appartenenti a una determinata religione, capire ciò che gli atei pensano delle religioni. Inoltre, anche nel caso delle dimensioni di studio del fenomeno religioso, a suscitare meno interesse sono quei temi focalizzati sulle singole religioni: studiare i riti delle diverse religioni, capire i dibattiti interni alle religioni;
5. gli allievi che non hanno seguito nessun corso di contenuto religioso sono coloro che più manifestano disinteresse nei confronti delle diverse dimensioni che caratterizzano lo studio delle religioni (capire come le religioni nascono ed evolvono nel tempo, capire in che modo le religioni si legano ad altri fenomeni storici e sociali, capire come le religioni influenzano la vita delle persone, capire ciò che è lecito e ciò che non è lecito alle persone appartenenti ad una determinata religione, studiarne i riti e confrontarle tra di loro, capire le forme di distanza rispetto alle religioni, capire il punto di vista delle

religioni su alcuni temi che toccano le scelte di vita delle persone, capire i dibattiti interni alle religioni, studiare i fenomeni di attualità legati alle religioni). Per contro gli allievi che seguono l'insegnamento religioso cattolico sono coloro che dimostrano maggior interesse;

6. per quanto riguarda il giudizio sull'ambiente di lavoro in classe, gli allievi di storia delle religioni fanno emergere una contraddizione: essi giudicano positivamente il proprio atteggiamento durante le lezioni, ma assumono toni critici quando si chiede loro di valutare il comportamento dei compagni. Inoltre, dal discorso degli allievi emergono due importanti indicazioni:

a) storia delle religioni ha un valore relazionale importante poiché permette il confronto tra gli allievi e tra le culture, al di là della pura trattazione delle religioni nel mondo e nella storia. In tal senso, agli occhi degli allievi appaiono prioritari quegli obiettivi e quei contenuti di insegnamento che varcano i confini della denominazione proposta per il corso sperimentale (storia delle religioni);

b) gli allievi scettici rispetto all'introduzione di storia delle religioni affrontano durante le ore di insegnamento due diversi ostacoli: la gestione della sensazione di continuità tra l'insegnamento confessionale e la storia delle religioni; la gestione della tensione tra un giudizio negativo della materia (è anacronistica) e la constatazione della presenza delle religioni nella società in cui vivono.

Il Rapporto si conclude con il capitolo XV, che espone la risposta ai quesiti posti dal committente della ricerca. Siccome è breve viene qui ripreso integralmente.

Confronto tra i modelli scelti per la sperimentazione

Il rapporto evidenzia i limiti dei due modelli scelti per la sperimentazione (il modello misto e il modello unico) e suggerisce un modello alternativo (il modello del doppio binario). A differenza dei modelli scelti per la sperimentazione, il modello del doppio binario garantisce al tempo stesso un insegnamento inclusivo (tutti gli allievi beneficiano di una formazione obbligatoria) e complementare (l'allievo ha la facoltà di frequentare un insegnamento confessionale, complementare al corso obbligatorio).

Le ragioni che giustificano questa soluzione sono esposte in particolare nei capitoli X e XIII.

Il contributo del corso di storia delle religioni alle finalità del Piano di formazione della scuola media

I risultati delle prove di valutazione provano che il corso sperimentale di storia delle religioni è in grado di contribuire positivamente alla formazione culturale e all'educazione alla convivenza civile e democratica dell'allievo di scuola media. È un dato di fatto che gli allievi di storia delle religioni ottengono su molti aspetti che caratterizzano gli insegnamenti di contenuto religioso risultati migliori e in qualche caso anche sensibilmente migliori degli allievi che frequentano gli insegnamenti religiosi confessionali o che non frequentano alcun insegnamento di contenuto religioso.

Le ragioni che giustificano questa conclusione sono esposte in particolare nel capitolo XII.

Finalità, contenuti e denominazione del nuovo insegnamento

Il rapporto argomenta la pluralità di finalità che l'insegnamento di storia delle religioni è in grado di perseguire. Si tratta di finalità e obiettivi di riconosciuta importanza per la formazione del cittadino della società attuale, pluralistica e multiculturale, chiaramente esposti anche nel Piano di formazione della scuola media. Per contro i contenuti esposti nel programma sperimentale e l'attuale denominazione dell'insegnamento rispecchiano soltanto in parte la vasta gamma di finalità e obiettivi educativi che l'insegnamento

sperimentale è in grado di perseguire. Il programma sperimentale dovrebbe pertanto essere modificato accordando maggiore considerazione ai contenuti di carattere civico, etico e culturale del corso rispetto a quelli più immediatamente collegati alla conoscenza delle tre religioni abramitiche. Ciò significa che dovranno essere chiaramente esplicitati nel programma i contenuti riguardanti l'educazione interculturale e l'educazione alla cittadinanza nonché la conoscenza delle maggiori tradizioni religiose o spirituali orientali e delle posizioni ateistiche e agnostiche. È pure opportuno modificare la denominazione del corso in modo tale che siano riconoscibili le sue diverse componenti. Le ragioni che giustificano la nostra proposta sono esposte in particolare nei capitoli VI, XIII e XIV.

Approccio neutrale

Il rapporto spiega le ragioni per cui un insegnamento obbligatorio di contenuto religioso deve soddisfare il vincolo della neutralità rispetto a dottrine religiose e secolari del bene. Tale vincolo deve essere soddisfatto tanto dalle finalità dell'insegnamento, quanto dalla pluralità dei contenuti del programma come pure dall'attività didattica degli insegnanti. Per questa ragione il nuovo programma di insegnamento dovrà essere redatto in modo da tener conto maggiormente di questa esigenza, sia per le finalità che per i contenuti. La formazione degli insegnanti di questa materia dovrà prestare particolare cura a questi aspetti della deontologia professionale. Le ragioni che giustificano la nostra tesi sono esposte in particolare nei capitoli V, VII e XI.

Il contesto sociale e culturale attuale

Il rapporto illustra i cambiamenti sociali e culturali che hanno motivato le riforme degli insegnamenti di contenuto religioso in Svizzera e più in generale nel mondo occidentale. A questi cambiamenti il Ticino non è estraneo. Di conseguenza si ritiene opportuno che anche la scuola media ticinese proceda ad un'adeguata riforma degli insegnamenti di contenuto religioso che tenga conto di quanto accade in Svizzera e all'estero. Le ragioni che giustificano la nostra posizione sono esposte in particolare nei capitoli IV, VIII, IX.

3. LA FREQUENZA DELL'ISTRUZIONE RELIGIOSA

Nel presente capitolo riassumiamo i dati degli ultimi anni inerenti alla frequenza dei corsi di istruzione religiosa nei vari ordini di scuola oggetto dell'iniziativa parlamentare qui in esame.

La tabella seguente presenta i dati inerenti alla scuola media:

Anno scolastico	1999-2000	2009-2010	2014-2015
Scuola media (I-IV SM)			
IR cattolica	67.62%	57.40%	47.63%
IR evangelica	3.81%	3.11%	2.59%
Totale IR	71.43%	60.51%	50.22%
I classe			
IR cattolica	75.04%	69.69%	64.14%
IR evangelica	4.91%	4.15%	3.78%
Totale IR	79.95%	73.24%	67.92%
IV classe			
IR cattolica	54.96%	41.43%	29.51%
IR evangelica	3.35%	2.16%	1.37%
Totale IR	58.31%	43.59%	30.88%

Se nella scuola media si assiste ad un declino piuttosto importante ed accelerato della frequenza dell'istruzione religiosa, di 10 punti percentuali circa nel decennio 1999/2009 e di altri 10 punti percentuali nel quinquennio 2009/2014, per quanto concerne i licei e le scuole professionali a tempo pieno, anch'essi oggetto dell'iniziativa parlamentare, la situazione è ai minimi termini. Nelle scuole medie superiori (licei cantonali e Scuola cantonale di commercio) si passa da un tasso di iscrizione (che non significa ancora frequenza effettiva) per l'istruzione religiosa cattolica sceso dall'8,4% dell'anno scolastico 2002/2003 ad uno del 4% per l'anno scolastico in corso. L'istruzione religiosa evangelica è oggi in queste scuole al 0,3%.

Né va meglio nelle scuole professionali a tempo pieno. Nell'anno scolastico 2008/2009 su 732 allievi iscritti alla Scuola superiore per le professioni sanitarie e sociali a frequentare l'istruzione religiosa erano 13 allievi, ridottisi nel corrente anno scolastico ad 8 su 1'022 iscritti. Quanto alla formazione industriale, artigianale e artistica, la richiesta si situa ampiamente al di sotto dell'1% e, ad esempio, al Centro professionale di Trevano da due anni non risulta un solo iscritto.

4. IL MODELLO DEL DOPPIO BINARIO

Come ricorda il rapporto di valutazione della SUPSI, con il concetto di modello del doppio binario s'intende una formazione religiosa articolata in due distinti percorsi: un insegnamento obbligatorio, neutrale sulle diverse credenze, inserito nel piano di formazione della scuola pubblica, al quale si può aggiungere, facoltativamente, un insegnamento confessionale della propria religione. A differenza del modello misto, il doppio binario non è un modello che obbliga l'allievo a scegliere tra un insegnamento culturale sulle religioni e un insegnamento confessionale in una religione. Esso realizza appieno il principio della complementarità di due insegnamenti distinti: l'uno fondato sulla conoscenza scientifica, l'altro sulla fede; l'uno neutrale, l'altro confessionale; l'uno obbligatorio, l'altro facoltativo. Solo il modello del doppio binario garantisce appieno la libertà di scelta dell'allievo e dei suoi genitori, consentendo di frequentare tanto l'insegnamento neutrale sulle religioni, quanto quello confessionale di religione.

Nel dibattito pubblico ticinese qua e là il significato del modello del doppio binario è stato frainteso, ritenendolo erroneamente identico al modello misto della sperimentazione. I due modelli sono invece ben distinti.

Il doppio binario è inclusivo, perché introduce nel piano di formazione della scuola un insegnamento obbligatorio sulle religioni che si rivolge a tutti gli allievi. Con questo modello l'iscrizione dell'allievo ad un corso confessionale non lo esonera dalla frequenza del corso sulle religioni, mentre con il modello misto questa opportunità è negata agli allievi che si iscrivono ai corsi di insegnamento religioso confessionale.

Il modello misto limita la libertà dell'allievo, costringendolo ad una scelta alternativa (aut aut): o il corso confessionale o il corso di storia delle religioni: *tertium non datur*, cioè non è possibile usufruire di entrambi gli insegnamenti, come proposto dal modello del doppio binario. È con quest'ultimo modello che si mette in atto la complementarità tra due insegnamenti: quello scientifico e neutrale e quello confessionale. Il doppio binario garantisce inoltre la separazione netta tra i due diversi approcci all'insegnamento di contenuto religioso. Dal punto di vista dell'allievo e dei suoi genitori non può sorgere alcuna confusione tra la trattazione da un punto di vista esterno dei contenuti della materia e quella da un punto interno. I due insegnamenti perseguono chiaramente finalità diverse. Il corso obbligatorio affronta i contenuti con un approccio scientifico e non religioso, garantendo la libertà di coscienza dell'allievo e la libertà di educazione di cui godono i genitori. Con questo modello si assicura inoltre che siano perseguiti con tutti gli allievi le

finalità proprie dell'educazione alla convivenza civile, garantendo però anche il diritto positivo alla libertà religiosa dell'allievo e dei genitori, che hanno la facoltà della frequenza di un insegnamento confessionale. Queste considerazioni trovano un riscontro puntuale nelle osservazioni raccolte con le interviste agli attori della sperimentazione esposte al capitolo XIII del rapporto.

Al capitolo X del Rapporto di valutazione della SUPSI si illustrano nel dettaglio gli effetti dell'introduzione del modello del doppio binario nel Canton Friburgo (parte francofona). In sintesi si può rilevare che l'introduzione del corso obbligatorio di "*éthique et cultures religieuses*" non produce conseguenze negative per la frequenza dei corsi facoltativi di insegnamento religioso. La percentuale degli allievi iscritti a questi corsi resta costante anche dopo l'introduzione dell'obbligo di frequenza del corso di *Éthique et cultures religieuses*. Il principio della complementarità dei due insegnamenti (l'uno obbligatorio, l'altro facoltativo) sembra trovare qui una significativa conferma.

La materia storia delle religioni necessita di emanciparsi dagli insegnamenti religiosi ai quali talvolta è assimilata. L'accostamento continuo tra storia delle religioni e gli insegnamenti religiosi non facilita l'acquisizione di uno statuto autonomo della materia all'interno del Piano di formazione. Senza che ciò comporti un giudizio di valore sulle materie, le due opzioni conducono ad investimenti diversi da parte degli allievi e dei genitori. Se si dovesse adottare il modello misto, con la concorrenza tra l'insegnamento religioso e storia delle religioni, l'accostamento tra i due insegnamenti sarebbe inevitabile e la materia storia delle religioni avrebbe uno statuto più simile a quello dell'insegnamento confessionale che a quello di storia o geografia. Là dove vige il modello misto gli stessi docenti vivono una situazione per cui da una parte si devono preoccupare di rispettare le esigenze di un insegnamento sulle religioni nella scuola pubblica mentre dall'altra devono far fronte alla concorrenza degli insegnamenti confessionali. Tale situazione compromette l'autonomia scientifica e culturale della materia storia delle religioni. In una situazione di modello misto, l'allievo e i genitori beneficiano della libertà di scegliere tra l'iscrizione al corso confessionale o a storia delle religioni. Tale libertà dovrebbe essere fondata su di una comparabilità dei due insegnamenti che in realtà non può esistere. Il metodo proprio a storia delle religioni differisce fundamentalmente da quello proprio agli insegnamenti confessionali: anche se gli insegnamenti religiosi rivendicano la trattazione degli stessi temi non significa che essi siano trattati allo stesso modo, con il medesimo approccio, perché contenuti simili sono proposti con una chiave di lettura diversa. Solo il modello del doppio binario assicura una piena libertà di scelta.

Il principio della libertà di scelta com'è applicato nel modello misto si scontra con il principio di una formazione culturale comune. Se si tiene conto del fatto che il progetto di riforma nasce da mutamenti sociali e culturali che caratterizzano la società attuale e si considerano le finalità educative di cui si fa carico l'insegnamento di storia delle religioni, diventa legittimo chiedersi per quali ragioni alcuni allievi dovrebbero essere privati di questo insegnamento. Questi inconvenienti sono evitati con il modello del doppio binario, che assicura il percorso comune (insegnamento obbligatorio) e la libertà di scelta (insegnamento facoltativo).

Nell'attuale situazione l'allievo e i genitori hanno la possibilità di scegliere il corso confessionale. In tal caso l'allievo svolgerà un'ora di scuola supplementare rispetto agli allievi che non seguono gli insegnamenti religiosi. Tale situazione comporta per gli istituti scolastici alcuni inconvenienti di tipo organizzativo (gestione dell'orario e sorveglianza degli allievi). La storia delle religioni obbligatoria anche per quegli allievi che non frequentano gli insegnamenti confessionali (come accade nel modello misto) risolverebbe questo tipo di problemi, lasciandone però irrisolti altri ben più importanti; in particolare il compito di assicurare a tutti gli allievi un'educazione per una società multireligiosa e

multiculturale. È vero che l'introduzione del modello del doppio binario riproporrebbe gli stessi problemi che i direttori rilevano nella situazione antecedente la sperimentazione, ma occorre chiedersi quale sia la soluzione migliore dal punto di vista delle finalità del Piano di formazione della scuola media. Secondo gli estensori del rapporto di valutazione, gli inconvenienti organizzativi sono sopportabili, a maggior vantaggio della formazione comune degli allievi e della libertà di scelta garantita a tutti. Al di là di un'educazione religiosa più o meno consona alle proprie aspettative taluni genitori reputano infatti importante che i propri figli seguano le lezioni di insegnamento religioso cattolico o evangelico perché queste rappresenterebbero in ogni caso un'occasione di conoscenza. In determinate occasioni, i genitori, che pure sono desiderosi di sfruttare il più possibile le offerte educative della scuola, rinunciano all'iscrizione dei propri figli ai corsi confessionali perché non sono reputati all'altezza della trattazione di alcuni argomenti sensibili. Il modello alternativo del doppio binario permetterebbe di evitare questa difficoltà: assicurerebbe una formazione scientifica a tutti gli allievi, lasciando comunque la facoltà di iscriversi pure ad un insegnamento confessionale.

5. LE IPOTESI DI LAVORO

Conclusa la sperimentazione e preso atto delle risultanze del rapporto di valutazione della SUPSI, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha formulato un'ipotesi di lavoro per dar seguito alle richieste dell'iniziativa qui in esame. La stessa è partita dalle seguenti constatazioni concettuali e pragmatiche:

- il corso di cultura religiosa, nella sperimentazione chiamata storia delle religioni, ha dato esito positivo nella fase sperimentale. Come ricordato dalla SUPSI, la differenza tra i risultati delle prove scritte ottenuti dagli allievi di storia delle religioni e quelli ottenuti dagli allievi di insegnamento cattolico e insegnamento evangelico è significativa, perché i primi ottengono risultati migliori, anche se, come è logico, gli allievi degli insegnamenti confessionali ottengono comunque risultati migliori rispetto agli allievi che non hanno seguito nessun insegnamento di contenuto religioso;
- se la sperimentazione rispetto a questo corso è positiva, ha senso procedere totalmente o parzialmente nella direzione proposta dall'atto parlamentare solo nella misura in cui il corso di storia delle religioni sia seguito da tutti gli allievi e non solo da alcuni. In quest'ottica l'ipotesi dell'adozione del modello misto deve essere scartata da subito, trattandosi di un'impostazione che pone gli allievi e le famiglie di fronte ad un aut aut problematico da più punti di vista. Infatti, chi avesse la possibilità di scegliere tra il corso di storia delle religioni e l'istruzione confessionale sarebbe automaticamente costretto a rinunciare ad una delle due offerte, rispettivamente chi intendesse far valere la propria libertà costituzionale di non vedersi imporre l'insegnamento confessionale sarebbe posto nella condizione di non poter esercitare una scelta, a differenza degli altri allievi;
- la richiesta principale dell'atto parlamentare, che intende sostituire l'istruzione religiosa con la storia delle religioni, se non accompagnata dal consenso delle chiese riconosciute, che oggi non c'è, presenta un'alta probabilità di insuccesso politico. Nel Ticino del 2015 scatenerebbe verosimilmente un confronto d'altri tempi tra fautori e contrari all'istruzione religiosa nella scuola pubblica, del quale la nostra società non ha oggi certamente bisogno;
- il modello del doppio binario, suggerito anche dal rapporto di valutazione della SUPSI, che combina la storia delle religioni e l'istruzione religiosa confessionale, appare l'unica via d'uscita possibile, sempre che possano essere risolti i problemi dello spazio da dedicare a questi due insegnamenti nella griglia oraria e che si possa contare sul consenso delle chiese riconosciute.

In base a queste constatazioni, atteso che si è voluto concentrare il lavoro sulla scuola media tralasciando quindi per il momento le scuole postobbligatorie, il DECS, considerata l'inopportunità di aumentare il carico orario settimanale degli allievi (33 ore-lezione settimanali), ha presentato alle chiese cattolica ed evangelica un'ipotesi volta a rinunciare all'ora-lezione settimanale di istruzione religiosa a partire dalla I classe di scuola media in favore di un'ora quindicinale.

Con questa soluzione, l'ora quindicinale recuperata (18 ore all'anno x 4 anni = 72 ore per l'intero curriculum) verrebbe utilizzata sia per il potenziamento dell'educazione civica (36 ore), sia per il corso di storia delle religioni (36 ore). La proposta è stata così concepita per dare una risposta almeno parzialmente positiva a due oggetti pendenti, da un lato la questione sollevata dall'iniziativa parlamentare che qui ci occupa e dall'altro la richiesta di più civica e educazione alla cittadinanza nelle scuole sollevata da un'iniziativa popolare generica depositata nel corso del 2013.

Nelle intenzioni del DECS, le 72 ore-lezione di cui si è detto, dedicate specificatamente alla civica e a storia delle religioni, sarebbero da aggiungere alle 306 ore-lezione che conosce oggi complessivamente la disciplina "storia e civica" nel curriculum di scuola media. Esse permetterebbero di organizzare dei momenti dedicati a questi insegnamenti pur all'interno di una materia più vasta. Per quanto riguarda storia delle religioni, ciò avverrebbe con la messa a disposizione aggiuntiva dei docenti e degli allievi di un testo di riferimento redatto dal Dipartimento unitamente ai rappresentanti delle varie religioni. I docenti incaricati di questa formazione sarebbero i docenti di storia e civica, eventualmente sostenuti da corsi di formazione continua ad hoc; verrebbe scartata l'idea di fare di storia delle religioni una disciplina a sé, per evitare una parcellizzazione eccessiva di questi insegnamenti.

6. IL CONSENSO DELLE CHIESE RICONOSCIUTE

La ricerca del consenso delle chiese riconosciute attorno a questa ipotesi di lavoro o ad ipotesi analoghe non è stata semplice.

Se, dopo un incontro di presentazione e dialogo, la Chiesa evangelica riformata del Ticino ha confermato per iscritto il 20 giugno 2014 il proprio assenso, pur sottolineando di preferire una soluzione modulare (primo biennio di istruzione religiosa e secondo biennio di storia delle religioni), e manifestando scetticismo di fronte all'idea di affidare ai docenti di storia il corso di cultura religiosa, la Chiesa cattolica, per voce di Mons. Vescovo, ha avuto una posizione più reticente, già espressa con lettera del 27 maggio 2014.

Gli incontri tra il direttore del DECS e Mons. Vescovo a questo proposito sono stati tre (febbraio 2014, giugno 2014 e febbraio 2015) e non hanno portato ad un consenso da parte della Chiesa cattolica all'ipotesi elaborata dal DECS o ad una sua variante. Anche la parziale alternativa del dimezzamento delle ore di istruzione religiosa nelle sole classi di III e IV media a favore di un insegnamento quindicinale della sola storia delle religioni (per un totale sempre di 36 ore, 18 in III e 18 in IV) non ha trovato l'assenso richiesto.

A parere della Chiesa cattolica a risultare problematica non sembrerebbe essere tanto la questione della riduzione oraria settimanale dell'insegnamento religioso o la frequenza troppo rarefatta di tale insegnamento, superabile con un sistema di organizzazione dei corsi più modulare, ma piuttosto il fatto che la storia delle religioni verrebbe impartita dai docenti di storia e civica e non da docenti con una qualifica professionale specifica consona alla materia da insegnare.

Trattandosi di un corso sulle nozioni basilari delle varie religioni per i ragazzi e le ragazze di scuola media, quindi di un insegnamento dei concetti fondamentali dei contenuti delle diverse religioni e non di approfondimenti a carattere accademico, allo scrivente Consiglio

non sembra questo essere un argomento sufficiente per voler creare una disciplina a parte, con dei docenti dedicati, impostazione che contribuirebbe ad accentuare lo spezzettamento dell'insegnamento nel settore del secondario I, già oggi abbastanza accentuato. A ciò va aggiunto che il DECS ha confermato la volontà di voler mettere a disposizione dei docenti un testo di riferimento redatto congiuntamente dal Dipartimento e dai rappresentanti delle diverse religioni, a garanzia dei contenuti del corso. Infine il DECS ha confermato la possibilità di dedicare momenti di formazione continua ad hoc ai docenti di storia e civica per accompagnare l'introduzione di questo nuovo insegnamento. Tutto questo non è comunque bastato e la Chiesa cattolica, almeno per il momento, ha confermato di non dare il proprio assenso a questa impostazione.

7. CONCLUSIONI

Con le premesse di cui sopra, il Consiglio di Stato non può che preavvisare negativamente l'iniziativa parlamentare all'indirizzo del Gran Consiglio e comunicare che non intende, almeno per il momento, darvi seguito nemmeno in forma parziale, adottando riforme improntate al modello del doppio binario.

Il mancato consenso da parte di tutte le chiese riconosciute appare essere oggi un ostacolo insormontabile per dei passi concreti nella direzione auspicata dagli iniziativaisti, rispettivamente un'azione in questa direzione senza tale consenso aprirebbe un conflitto attorno al ruolo della religione del quale la nostra società non ha bisogno e che il Consiglio di Stato intende evitare.

Qualora in futuro si riaprissero concrete possibilità di trovare un accordo tra Cantone e chiese riconosciute attorno al modello del doppio binario, il prezioso lavoro condotto durante la sperimentazione 2010/2013 potrà essere recuperato a favore di un passo avanti nella direzione suggerita dall'atto parlamentare. In attesa di questo momento il Consiglio di Stato invita il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa parlamentare.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, M. Bertoli

Il Cancelliere, G. Gianella